

toria locale / Roma e alle Soprintendenze

P. GIOVANNI MUZZITELLI

C. R. SOMASCO

7-V-1960

L'OSPIZIO DEGLI ORFANI

E LA

CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO



SCHEDATO

ROMA

« LA CARDINAL FERRARI » S. A. I.

Tipografia - Via Germanico, 146

1929 - VII

O. 107

IMPRIMI POTEST

P. ALÖISIUS ZAMBARELLI, *Praepositus Generalis*
Romae, 30 aprilis 1929

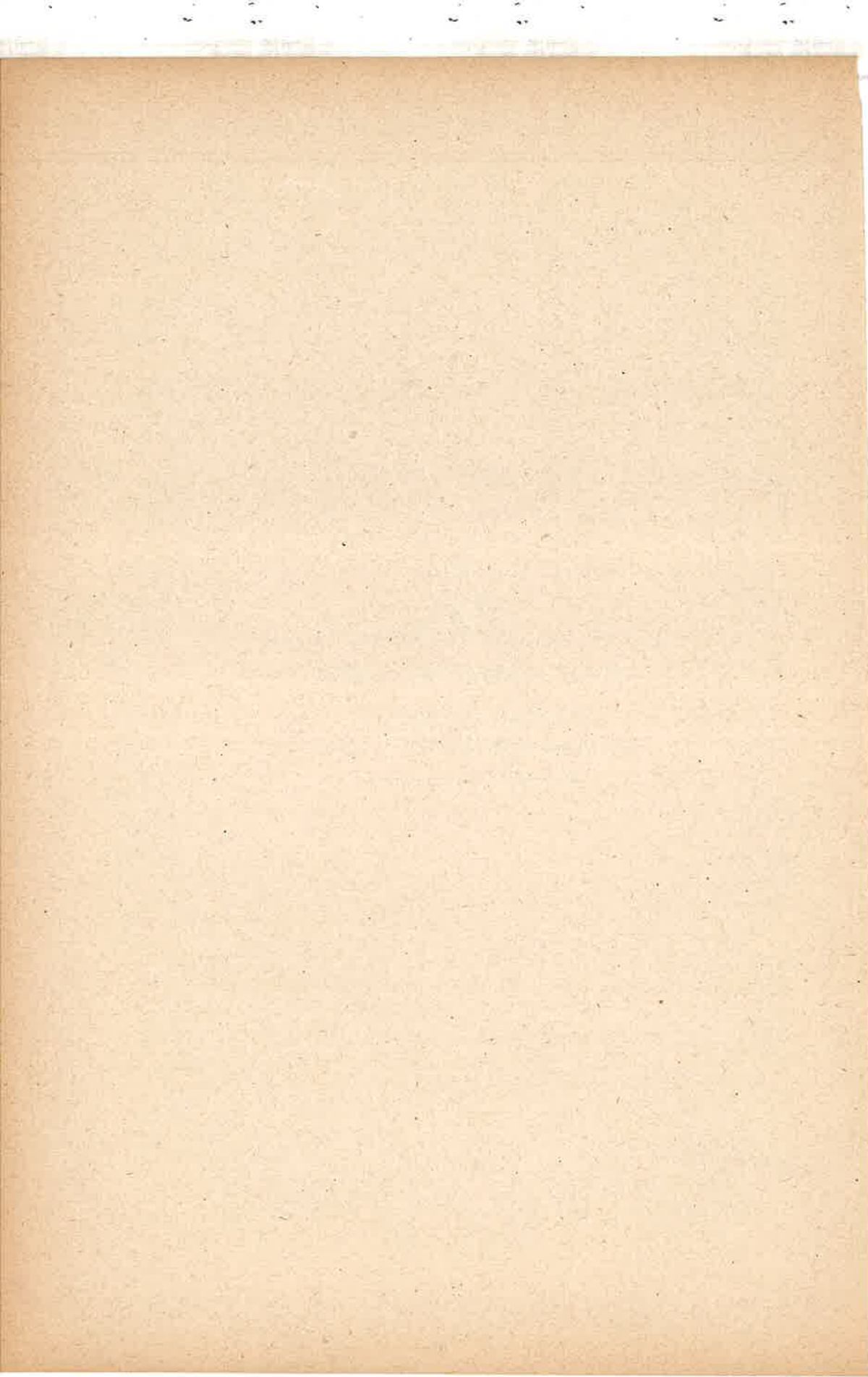
IMPRIMATUR:

† IOSEPH PALICA, *Archiep. Philipp., Vicesger*

SCHEDATO



QUESTA MEMORIA STORICA
DEL PIO LUOGO DI S. MARIA IN AQUIRO
I PADRI SOMASCHI
CHE NE MODERANO DALLE ORIGINI LA VITA E LA FAMA
DEDICANO
ALL'ECC.MO PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE
CONTE ALFREDO BENNICELLI
BENEMERITO CONTINUATORE
DELLA SAPIENZA E GENEROSITÀ ROMANA
IN FAVORE DEGLI ORFANI



LA PIA CASA DI S. MARIA IN AQUIRO

Le lotte accanite che afflissero l'Italia nel secolo xv, inondandola di sangue e di sciagure, avevano lasciato un funesto retaggio di povertà e di pubbliche malattie. Ma la sventura forse più grande fu quella dell'abbandono in cui furono lasciati tanti infelici fanciulli privati dei loro cari genitori o dalle pestilenze o dalle guerre. Come già nell'Alta Italia che fu teatro delle grandi lotte suscitate dalla lega di Cambrai ai danni della Repubblica Veneta, egualmente anche in Roma negli anni che seguirono al sacco del 1527, dopo le devastazioni perpetrate dai soldati di Carlo V e dopo la peste che ne fu conseguenza, si fece urgente il bisogno di provvedere al ricovero e alla educazione di tanti poveri orfanelli che vagavano nella città e nel suburbio laceri e discinti, per accattarsi un tozzo di pane: raminghi, senza aiuti, senza direzione, insidiati nella semplicità della loro anima infantile, esposti a mille pericoli con la prospettiva di un più disgraziato avvenire.

Per ovviare a tanta iattura, *il Cardinale Domenico De Cupis*, romano, detto anche il Cardinale di Trani, istituì nel 1537 una Società o Confraternita che prese il titolo di Confraternita di S. Maria della Visitazione degli Orfani, composta di doviziose e compassionevoli persone, di Cardinali, Prelati e Avvocati di Curia, i quali con tutte le loro offerte radunarono alcuni orfanelli ed anche orfanelle in una casa a Piazza di Pietra vicino a S. Maria in Aquiro.

Il numero di questi ricoverati crebbe ben presto e non c'era più spazio per contenerli, nonostante una nuova casa detta del Trullo, pure in Piazza di Pietra, incontro alla Chiesa di S. Stefano del Trullo, donata dal Collegio Capranica a favore degli orfani il 15 marzo 1537.

Il Cardinale De Cupis fece presente al munifico Pontefice Paolo III questa condizione di cose, e il Pontefice, che già si era interessato del gran bene operato dalla Confraternita, affinchè l'opera benemerita si avesse a mantenere, anzi a perpetuare, con suo « *Motu proprio* » in data del 4 febbraio 1540 l'approvò erigendola, ove ne fosse d'uopo, di nuovo, e decorandola del titolo insigne di Arciconfraternita, dando regole e certa dimora agli orfanelli ed alle orfane. Le quali concessioni l'anno seguente con la bolla *Altitudo Divinae Providentiae* del 6 febbraio 1541 furono con maggiore solennità confermate e l'Arciconfraternita arricchita di nuovi privilegi.

Inoltre trasferì altrove una società di sacerdoti secolari istituita nel 1459 sotto il Pontificato di Pio II con incarico di officiare la Chiesa di S. Maria in Aquiro e diede questa alla Confraternita degli Orfani con le abitazioni dei suddetti sacerdoti e con tutti i proventi, privilegi, esenzioni e grazie che la Società dei Sacerdoti aveva già godute fino dal 1459; e infine decorò l'Arciconfraternita con altri privilegi ancora.

Non fu posto indugio nel dare esecuzione ai provvidi ordinamenti del Pontefice, e adattate in modo conveniente le ottenute abitazioni per ospitare due Comunità, in quell'anno medesimo vi posero piede gli orfani e l'anno appresso le orfane. Queste però vi dimorarono poco più di venti anni sotto la direzione delle Religiose del Terzo Ordine di S. Agostino, ma poi essendo molto cresciute di numero, sotto la guida delle medesime Suore passarono al Monastero dei SS. Quattro Coronati in virtù del breve « *Exposcit* » del 14 Aprile 1562 emanato da Pio IV che era già stato, da cardinale, Protettore di questa Pia Opera.

Intanto però invece di povere e mal connesse casette, per ordine di Paolo III fu innalzato per gli Orfani un ampio, comodo e bello edificio, e le persone più probe e insigne della Romana Curia si videro gareggiare all'accrescimento dell'*Orfanotrofio Romano*, chi con l'opera, chi con la vigilanza, chi con gli averi. In breve gittò profonde le sue radici e in ogni tempo si videro ovunque i benefattori che in vita e in morte contribuirono allo stabilimento di un Istituto così provvidenziale.

* * *

Dalle prime congregazioni (adunanze) risulta che nel 1541, anno della fondazione, o dirò meglio del riconoscimento ufficiale della Pia Arciconfraternita per la Bolla di Paolo III, molti orfani erano già raccolti in un sol luogo, ed essendo insufficienti le rendite della Chiesa, il Pontefice, animato da spirito di straordinaria carità, fece altri donativi di case che

aumentassero i proventi a pro della nuova numerosa famiglia, alla quale ormai più non bastavano le elemosine e le offerte dei *Confratri*.

La ricerca dei fondi doveva essere assillante se nel 1549 l'Orfanotrofio ospitava già un numero di 205 orfani, che poi nel 1588 salirono fino a 300; laonde più volte il Prelato Capo dell'Amministrazione e il Deputato dell'Arciconfraternita dovettero ricorrere con insistenza a tutte le persone caritatevoli e agli Enti Pubblici per eccitare la loro generosità di soccorsi in danaro o in generi.

Lo storico Piazza volle far credere che l'Orfanotrofio fosse istituito da S. Ignazio di Lojola, ma ciò è inesatto, poichè S. Ignazio venne a Roma nel 1523, ma solo in devoto pellegrinaggio e per ricevere dal Vicario di Gesù Cristo la benedizione prima di partire per Gerusalemme con alcuni suoi compagni.

Costretto poi dallo stesso custode di Terrasanta, venne a Roma alla fine di Ottobre 1537 per dare forma alla sua Compagnia, concretare le costituzioni e ottenerne l'approvazione, avendo intenti più alti di apostolato evangelico. In questa sua seconda venuta la Confraternita aveva iniziato la sua opera e già era stato chiamato anche S. Girolamo. È vero bensì che pure S. Ignazio si associò a questa missione adoprandosi di ricoverare orfanelli, che egli amò molto, come li amò e protesse S. Filippo Neri, e influi presso la Confraternita con santi consigli, anche per l'esperienza da lui fatta a Venezia negli Orfanotrofi fondati da S. Girolamo; però non ebbe parte principale, perchè la sua missione era ben diversa ed egli cominciò a spiegare la sua attività in altre grandiose opere di beneficenza, che sono in fiore anche oggi in Roma.

Più giustamente pensano il Novaes nella vita di Paolo III e il P. Agostino Aldoino della Compagnia di Gesù nelle dotte aggiunte fatte alle Vite dei Pontefici e Cardinali del Ciacconio, affermando che l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro si formò ad imitazione di quelli che S. Girolamo aveva già istituito con felice successo.

Proprio in quegli anni l'Emiliani per primo in Italia diede salutare impulso alla beneficenza preventiva a favore degli orfani e delle orfanelle abbandonate. Prima di lui pare non vi siano state case erette esclusivamente per fanciulli orfani, e lo stesso P. Tacchi Venturi nella sua storia della Compagnia lo afferma dicendo che, se pure ve ne furono, dovettero essere o sì rare o sì piccola cosa che indarno ora le ricerchiamo.

Gli orfani erano ricoverati o presso qualche buona famiglia o nei ricoveri ospitalieri esistenti nelle città e provincie o in Istituti che avevano scopi differenti di beneficenza. Ma ciò, oltre ad essere insuffi-

ciente ai bisogni, non dava poi garanzie per la formazione religiosa e civile di quei derelitti, attese le mutevoli vicende politiche e le non sempre sicure fortune delle famiglie.

Il Miani, vero apostolo straordinario della gioventù derelitta, accese in favore di essa la gran face della carità e la luce di questa face si diffuse ben presto in Italia: la fama delle sue molte istituzioni e dei vantaggi che ne derivavano alla società era pervenuta anche in Roma, e ovunque la fiamma avvampante di sua carità infiammò altri cuori, e l'impulso da lui dato risvegliò in tutte le regioni una fervida gara di provvedimenti a favore dell'infanzia sofferente.

Egli si era proposto di specializzare l'educazione degli orfani, che hanno tanto bisogno di chi ne comprenda l'anima e ne ricolmi il vuoto del cuore, che strappi dalla loro fronte il velo di tristezza, che ne rialzi le speranze per elevarne la dignità. Gli orfanotrofi da lui fondati, e già in breve fiorenti, di Venezia, Vicenza, Verona, Brescia, Pavia, Milano, Bergamo, Como, Somasca, colmarono una lacuna che vi era nella società per questa categoria di infelici.

L'esito delle sue fondazioni fu meraviglioso per i benefici effetti del nuovo metodo da lui indicato e praticato di educare la gioventù abbandonata, unendo una mirabile illuminata prudenza con la carità soavissima di padre amoroso e così avvezzare per tempo i fanciulli a vincere se stessi, ad operare con sincerità e rettitudine, ad amare il lavoro ed educare il carattere. Tutte le azioni erano distribuite con ordine e disciplina, con impronta famigliare e con moderazione, ed egli sapeva istillare nei giovani sapienti massime, che rimasero tradizionali, e allettare i suoi compagni a seguire le sue traccie.

* * *

Anche l'Orfanotrofo di S. Maria in Aquiro, istituzione romana, nata autonoma, doveva avere nei primordi della sua lunga vita il soffio ispiratore di Lui e l'assistenza Sua premurosa.

Non potè l'Emiliani recarsi a Roma come era stato invitato dal Card. Caraffa a nome del Pontefice Paolo III, perchè sorpreso dalla morte; dovè *far precedere* (come egli medesimo si esprimeva) il *viaggio del cielo a quello di Romà*; ma dal cielo pure fece discendere il profumo del suo amore nella grande metropoli della cristianità. Le mandò i suoi figli, i Somaschi, i suoi primi compagni, già intimi della sua grande anima.

Fin dall'inizio dell'Orfanotrofo, scrive il Morichini, vari religiosi Somaschi invitati con insistenza dalla benemerita Arciconfraternita poterono prestare l'opera loro a pro degli orfanelli.

Dopo la morte del S. Fondatore ci risultano con certezza sei Padri che diedero tutta la loro attività ed esperienza per il buon andamento di questo Orfanotrofio, Padri scelti fra i primi compagni e discepoli di San Girolamo.

1) *Il P. Don Angiol Marco Gambarana*, pavese, uomo insigne per la perizia nelle scienze sacre e nel diritto canonico, e più ancora per la sua santità e per esperienza della vita, fu mandato a Roma dai primi Padri radunati in S. Martino degli Orfani in Milano per impetrare dalla S. Sede la conferma della Congregazione, affinché col favore della Sede Apostolica le fosse lecito esercitare le sue cariche per sottrarsi alle molte molestie che il demonio suscitava in quei primordi dell'Ordine.

Il Pontefice Paolo III annuì ben volentieri alla domanda del Gambarana e con Bolla Pontificia del 4 Giugno 1540 non solo diede la bramata conferma, ma insieme anche la facoltà di potere eleggere un superiore temporaneo che prendesse il governo di tutto l'Ordine e avesse autorità di trasferire i religiosi da un luogo all'altro. Concesse inoltre che l'Ordine fosse sottoposto immediatamente alla Sede Apostolica, e che il Capitolo Generale avesse la facoltà di formare ordini e costituzioni e le già formate mutare, rinnovare, elargendo anche molti altri privilegi.

Il Gambarana dovè poi trattenersi in Roma più di un anno per volere del medesimo Pontefice Paolo III che gli era affezionato e con lui trattenevasi a lungo conferendo di cose assai importanti. Ammirato il Pontefice della grande pratica e scienza del Gambarana, per suo consiglio diede molti provvedimenti ecclesiastici, e anche alcuni relativi all'Istituto degli orfani. Il buon P. Gambarana poi, da vero discepolo di S. Girolamo, si recò più volte alla casa degli Orfani, ebbe conferenze con i dirigenti l'Arciconfraternita, e incoraggiò un'opera così santa che doveva principalmente segnalarsi in Roma, sede della universale carità di Cristo.

2° Fu poi mandato a Roma il *P. Don Giovanni Antonio Cattaneo*, bergamasco.

Questi in una storia di Bergamo di Mario Muccio del 1610 viene chiamato, senza più, *fondatore del luogo degli orfanelli di Roma e di Napoli*.

Questo veramente non può essere perchè quando il P. Cattaneo si recò a Roma già esisteva l'Orfanotrofio: ma il pio autore ha voluto esprimere la grande operosità di lui, che tanto onorò il nostro Ordine nella caritatevole istituzione di Orfanotrofi in Ferrara a S. Maria Bianca, aiutato in questo dal Duca Ercole II: a Bergamo, a Mantova, e nella formazione completa di quello di Roma e di un altro a Napoli: ma in queste due ultime città fu più per ispirare metodi che per ottenere una direzione stabile.

3^o P. Don Leone Carpani, della famiglia dei Marchesi Carpani, nato a Milano, aveva i suoi beni a Merone. Ivi appunto ebbe occasione di incontrarsi con S. Girolamo, arrivato colà con i suoi orfanelli; e per proposta di Primo dei Conti, amicissimo del Carpani, lo ospitò in sua casa con tutti gli orfani.

Il Carpani si mise subito al seguito di Girolamo, onde divenuto sacerdote, fu il più fedele seguace delle straordinarie virtù del Fondatore e molto si adoprò a diffonderne lo spirito e le istituzioni: aveva anche offerto a S. Girolamo il suo vistoso patrimonio, ma Egli, amatissimo della santa povertà, non volle accettarlo, e invece lo consigliò a devolverlo a beneficio delle Pubbliche Scuole di Como dirette allora dai Padri della Compagnia di Gesù. Fu dunque il Carpani mandato a Roma ove dimorò dal 1553 al 1568.

Quivi ben presto si riconobbero le sue ottime qualità di educatore e di apostolo per le quali fu carissimo al Pontefice Paolo IV che lo aveva chiamato a Roma e che più volte gli mostrò il desiderio di sollevarlo a uffici principalissimi della sua corte, ma si trattenne dal farlo per non affliggere l'animo dell'umile religioso, che con tutta energia li rifiutava.

Conversava l'amorevole Pontefice assai familiarmente con lui, e venuto a morte, spirò fra le sue braccia, avendolo il Carpani costantemente assistito fino all'ultimo respiro con devotissimo ossequio e con ogni ufficio di religiosa pietà.

Era costume dei nostri primi Padri di fare il possibile perchè si istituissero da per tutto orfanotrofi per la gioventù e ricoveri per le convertite, e, dovunque andavano, promovevano con ogni industria le norme sapienti del Fondatore per la conservazione e prosperità delle case già esistenti.

A S. Maria in Aquiro il P. Carpani si adoperò per alcuni anni al maggior bene degli orfani; passava molto tempo della giornata con loro e tutto vi spese il fervore della sua carità, non risparmiandosi in alcun modo sia per avviarli alle arti, sia per trovare mezzi di soccorso al loro mantenimento. È merito suo l'aver aperte nella Pia Casa due officine.

L'intervento del P. Carpani è dimostrato dai verbali delle sedute del 27 gennaio 1561, del 2 maggio e 12 dicembre 1562: nella prima di quelle sedute egli propone di introdurre in casa qualche arte per istruire i ragazzi, ovvero di mandarli presso qualche buon artigiano. Egli non riceveva nulla, talchè mentre faceva parte dei *Curatori* del Luogo Pio, nella Congregazione suddetta del dicembre 1562 fu decretato:

Si dia a Messer Leone 12 scudi dal Camerlengo per usargli cortesia nei suoi bisogni (Arch., Tom. 430).

In margine poi al Decreto si legge: *fu eseguito con 6 scudi, dei quali si contentò* (tanto era il suo amore alla povertà) (*Arch., Tom. 432*).

Carissimo fu eziandio l'ottimo Padre al S. Pontefice Pio V, il quale vedendolo tanto devoto e dabbene, lo elesse Preposto del Sacro Luogo detto *Sancta Sanctorum*, dove si custodiscono le più insigni reliquie ed è in somma venerazione la prodigiosa immagine acherotipa del SS. Salvatore.

Pio V volle affidargli la sede vacante arcivescovile di Napoli, il che ricusò costantemente l'umile religioso. Per le sue insigni virtù piacque tanto a Pio V che, trovandosi il Carpani gravemente infermo, non appena giunse di ciò notizia allo stesso Pontefice, questi volle visitarlo personalmente, e vistolo tanto povero e aggravato dal male, comandò che fosse tosto senza indugio condotto alla casa di S. Silvestro, allora dei PP. Teatini, dai quali fu trattato con quella religiosa carità che tanto li nobilita, e fra essi morì nel 1568.

4° *P. Don Luigi Baldoni* (Baldonio). — Per comune consenso dei nostri Padri fu mandato a Roma per trattare con la S. Sede affari importanti per l'Ordine.

Egli era pavese, Professore insigne di lettere greche e latine all'Università di Pavia (dove è anche registrato col nome di Baldono).

Venuto a Roma, circondato dall'aureola di uomo superiore, da tutti meritamente stimato, ottenne nel dicembre 1568 dal Pontefice Pio V che la nostra Congregazione, già da parecchi Pontefici approvata e confermata, potesse emettere i tre voti solenni ed essere annoverata fra gli Ordini approvati.

Ed è cosa consolantissima per noi e gloriosa il poter ricordare che il benignissimo Pontefice fece allora al P. Baldoni menzione del nostro Padre e Fondatore S. Girolamo da lui conosciuto e praticato, come pure, ricordò le sue intime relazioni avute coi nostri Padri, quando egli era Inquisitore in Como e in Bergamo.

Anche il Baldoni ebbe contatto con l'Arciconfraternita degli Orfani, e i *Curatori* del tempo, sorpresi della sua meravigliosa esperienza e dei suoi assennati consigli, gli esposero il disegno di affidare al nostro Ordine la cura degli orfani. Ma il Baldoni non potè molto prolungarsi nelle trattative, essendo costretto a tornare sollecitamente nell'Alta Italia per trovarsi alla prima professione dei Voti Solenni dei primi nostri Padri avvenuta l'anno successivo, cioè nel 1569.

5° *Il P. Giammaria Ballada*, vercellese, venne a Roma alla fine di quell'anno. Molto probabilmente egli aveva ricevuto l'incarico di visitare le opere di beneficenza di Napoli e della Bassa Italia. Passando

da Roma indugiò e fu proprio lui che trattò con il Card. Moroni, allora protettore dell'Arciconfraternita degli orfani, e con il Sig. Segretario Curzio (incaricato a ciò dai Signori Deputati) il nostro ingresso in quell'orfanotrofio.

L'accordo in massima fu raggiunto e il 22 febbraio 1570 sia il Card. Moroni, sia i Deputati scrissero lettere al Capitolo Generale dei Somaschi radunato in Brescia, pregando il Preposito Generale Gambarana del suo assenso e dell'invio del personale.

Indi il P. Ballada partì subito per prendere parte al Capitolo Generale e vi portò le richieste avute a Roma.

Il Capitolo Generale approvò e il 20 Maggio di quello stesso anno 1570 fu mandato a Roma il Consigliere Generale dell'Ordine, cioè il

6° P. *Don Giovanni Scotti* con altri compagni ad assumere il governo della Pia Casa, ed egli ivi con ammirazione di tutti, Prelati, Cardinali e principalmente del Card. Moroni si segnalò, come già altrove, per la sua grande carità e le sue rare doti di governo.

La nuova famiglia somasca compì del gran bene in questo Istituto Romano che fu ed è di tutti gli altri Istituti il più provvido e benemerito, e il meglio conservato nelle finalità delle sue origini.

7° Fr. *Vincenzo Da Urgnano*, laico professo. Fu il *primo dei laici* che hanno professato, e proprio subito dopo i sei Padri. Era persona tenuta in molta considerazione, talchè nel 1597 fu anche eletto Vocale del Capitolo Generale.

In quei primi tempi spesso alle *Opere* (così chiamavano i pii luoghi di Orfani) venivano preposti dei Fratelli laici, però professi.

Nella direzione disciplinare dell'Orfanotrofio egli successe al P. Scotti, il quale fu eletto Generale nel 1574, e dovè ritornare a Cremona per doveri imprescindibili del suo nuovo ufficio.

Fr. Vincenzo morì nel 1576 nella Pia Casa degli Orfani e fu sepolto nella nostra Chiesa di S. Biagio a Monte Citorio.

Ma come S. Girolamo, quando doveva recarsi a fondare un'altra Casa, lasciava ai più grandi degli Orfani da lui allevati l'incarico di continuare la tradizione del bene iniziato, così a S. Maria in Aquiro, essendovi già buoni giovani grandi ed educati dai Somaschi, pratici delle consuetudini e dei doveri di un Orfanotrofio Somasco, si giudicò dai nostri non più necessaria la nostra opera, potendo i Sacerdoti della Confraternita continuare con l'aiuto dei giovani da noi lasciati la sana educazione dei ricoverati. Tanto più che l'Arciconfraternita aveva già provveduto a sufficienza assegnando per turno fra i diversi deputati, o *Confratri*, ad uno la vigilanza allo studio o alla professione, ad un altro la cura della